

Introduzione

La storia dell'Arci si è ormai strettamente intrecciata con quella, molto più lunga, delle migrazioni nel mondo contemporaneo. Si potrebbe dire che tutta la storia dell'umanità è legata ai processi migratori. Così si è popolato lungo i millenni l'intero pianeta. Ma se le migrazioni dei nostri lontani antenati muovevano dal continente africano spinte prevalentemente da spirito d'avventura e dal bisogno di conoscenza, ora sono determinate da un bisogno più urgente e primario, quello della sopravvivenza.

È una fuga dalla miseria, dalla fame, dalle guerre, dai disastri ambientali. Tutti fenomeni della modernità. Di una particolare modernità: quella prodotta dalla globalizzazione e dalla finanziarizzazione; dalla guerra infinita che viene alimentata da chi pensa di trarne vantaggio; dalle tante forme di fanatismo religioso che si traducono in violenza nichilista. Questa modernizzazione ha prodotto il suo contrario: una spaventosa regressione dei diritti delle donne e degli uomini su scala globale, al punto che lo stesso diritto alla vita è cosa sconosciuta a pochi chilometri e a un braccio di mare di distanza.

Siamo quindi orgogliosi che la storia della nostra associazione oggi incontri quella della tragedia dei moderni processi migratori. Vogliamo che l'Arci sia sempre in prima linea contro il razzismo e la xenofobia, che nel nostro paese assume addirittura in alcune regioni una dimensione istituzionale e di governo. Contro la logica della fortezza Europa che ha trasformato il Mediterraneo in un cimitero liquido. Contro i nuovi irresponsabili progetti di guerra, mascherati da interventi necessari per fermare il traffico di esseri umani.

Vogliamo che il nostro impegno, sempre attivo nei forum mondiali, come nell'ultimo di Tunisi, si intensifichi e si articoli sempre più su scala nazionale e internazionale, costruendo solidi legami con tutte quelle organizzazioni che, in varie parti del mondo e con modalità diverse, combattono questa modernissima e antichissima barbarie che fa del migrante un nemico da combattere.

La guerra infinita, quella di cui ha parlato anche papa Francesco come di una nuova guerra mondiale «a pezzetti», è innanzitutto guerra contro i migranti. La si può vincere con la cultura e le pratiche della pace, della solidarietà, dell'accoglienza. Chi rischia la propria vita attraversando deserti o montagne in condizioni disumane, chi affida se stesso e i propri cari agli scafisti, i nuovi negrieri, pur di attraversare un mare, lo fa perché sa che le probabilità di sopravvivenza sono inferiori nel paese da dove proviene che nel viaggio che sta per intraprendere. Lo

fa perché feroci dittature gli rendono impossibile battersi per i propri diritti nel paese in cui è nato.

Il problema delle migrazioni contemporanee ci rimanda perciò al grande e irrisolto tema della democrazia su scala planetaria.

Chi pensa di fermare le migrazioni con sistemi di controllo militare che peggiorano ancora le condizioni di quei paesi otterrà l'effetto contrario.

Ce lo dimostrano le primavere arabe. Dove esse hanno avuto un certo successo e hanno avviato, pur con limiti e difficoltà enormi, un processo di effettiva democratizzazione, come è il caso della Tunisia, i processi migratori o non esistono o sono un'altra cosa, cioè l'esercizio del diritto di chiunque di spostarsi nel mondo per cercare un lavoro e una condizione migliore. Vi è quindi un legame stretto tra democrazia e migrazioni. In un doppio senso. Da un lato, l'esistenza di condizioni democratiche nei paesi di provenienza sono l'unico vero argine contro la fuga e la disperazione. E dall'altro la qualità della democrazia e della civiltà in un paese della Ue, e della Ue nel suo complesso, si misura anche dalle politiche di accoglienza e di integrazione che vengono praticate verso i migranti e i profughi.

Sono una grande prova per tutti noi. Non dobbiamo né possiamo esportare democrazia. Le tragiche esperienze di questi ultimi anni ce lo dimostrano. Possiamo invece importare nuove ragioni e nuovi stimoli per rendere le nostre democrazie realmente più inclusive e universali.

Francesca Chiavacci

Presidente nazionale Arci

Indice

A Tunisi davanti al Bardo «Non cediamo il passo al terrore» Il 24 marzo da tutto il mondo per l'apertura del Forum Sociale Mondiale	pg 7
Anche il cielo protesta di Raffaella Bolini <i>Relazioni internazionali Arci</i>	pg 11
L'Europa è in guerra contro un nemico immaginario di Walter Massa <i>Coordinatore nazionale Arci Immigrazione e Asilo</i>	pg 13
La resistenza delle donne curde di Franco Uda <i>Coordinatore nazionale Arci Pace, Solidarietà internazionale e cooperazione</i>	pg 16
Giovani, società civile e Mediterraneo a cura di Arcs	pg 19
Migranti dispersi Report della riunione fatta a Tunisi il 28/03/2015 tra le organizzazioni e i singoli interessati a lavorare sulla tematica delle persone migranti morte e/o disperse nel loro viaggio verso l'Europa di Edda Pando <i>Commissione nazionale Immigrazione</i>	pg 21
Il ruolo delle donne in una rivoluzione che non si deve fermare di Anna Caputo <i>Presidente Arci Lecce</i>	pg 27
Postfazione di Filippo Miraglia <i>Vicepresidente nazionale Arci</i> e Walter Massa <i>Coordinatore nazionale Arci Immigrazione e Asilo</i>	pg 29



A Tunisi davanti al Bardo «Non cediamo il passo al terrore»

Il 24 marzo da tutto il mondo
per l'apertura del Forum Sociale Mondiale



La manifestazione di apertura del Forum Sociale Mondiale si terrà a Tunisi martedì 24 marzo alle ore 16.00. Sarà una «grande marcia dei popoli contro il terrorismo» e terminerà davanti al museo del Bardo. Tutte le delegazioni hanno confermato la loro presenza da tutto il mondo, dalla Cina agli Stati Uniti al Brasile e l'India. Le attività sono tutte confermate - seminari ed eventi culturali. Settantamila persone sono pronte a dare vita a un'altra edizione

del Forum Sociale Mondiale, a Tunisi dal 24 al 28 marzo.

Il FSM «non arretra di un passo davanti al terrore», come dichiarano i comunicati del Comitato Organizzatore Tunisino e del Forum Sociale del Maghreb.

Il 26 marzo, nel campus universitario dove il Forum avrà luogo, si terrà un grande incontro per iniziare a scrivere la *Carta Internazionale Altermondialista contro il terrorismo*. Anche nel 2013 l'ultima edi-



zione del Forum Sociale Mondiale fu una grande manifestazione popolare con la giovane democrazia tunisina. Si svolse a poca distanza dagli omicidi dei dirigenti della sinistra Chokri Balaïd e Mohamed Brahmi, fu il più grande evento autorizzato di società civile mai realizzato nella regione, e aiutò il paese a evitare la destabilizzazione.

La Tunisia, con la sua complessa ma resistente transizione democratica, rappresenta una terza via fra l'oscurantismo e l'autoritarismo che imperversano, non solo nella sponda sud del Mediterraneo.

Gli attori sociali di tutto il mondo vanno a Tunisi per difenderla, denunciando i go-

verni europei e la comunità internazionale che non ha mosso un dito per aiutarla - continuando a imporre il pagamento del debito contratto da Ben Ali, impedendo così investimenti per il lavoro e lo sviluppo, imponendo i trattati di libero scambio, interessati solo al profitto e a bloccare i migranti fuori dai nostri confini.

Le organizzazioni sociali che guidano il Comitato Organizzatore del FSM, il sindacato UGTT e il Forum Tunisino dei Diritti Economici e Sociali, hanno fatto parte del Quartetto di società civile al quale Governo e Parlamento affidarono il compito di risolvere lo stallo istituzionale al tempo dello scontro sulla nuova Costi-

tuzione, che rischiava di portare il paese alla guerra civile.

Dopo il successo di quella impresa, la loro autorevolezza è ancor più cresciuta - e uno storico esponente della società civile democratica è oggi ministro per le relazioni con la società civile nel nuovo governo di coalizione insediato dopo le ultime elezioni.

Il Forum Sociale Mondiale sarà l'occasione per l'incontro dei principali attori sociali democratici del mondo intero. Servirà a consolidare ed allargare le alleanze internazionali, a preparare l'agenda dei prossimi anni e le future campagne e mobilitazioni. Saranno a Tunisi un gran numero di sindacati europei, magrebini ed africani, le principali reti sociali di movimento, le grandi centrali associative, inclusa la Caritas internazionale, delegazioni folte dei paesi in conflitto (dalla Palestina ai Kurdi che hanno fermato l'ISIS, agli iracheni e siriani), le famiglie politiche della sinistra e della socialdemocrazia, parlamentari di molti paesi e parlamentari europei. Saranno presenti delegazioni anche di Syriza e di Podemos.

A Tunisi si preparerà la grande mobilitazione mondiale che avrà luogo a Parigi a dicembre 2015 in occasione della Conferenza Onu sul Clima. Si consoliderà l'alleanza europea per il sostegno alla Grecia e contro l'austerità. Si incontreranno i movimenti contro la povertà, contro l'accaparramento della terra, dell'economia sociale, per i diritti sociali, civili e democratici. Si terranno grandi assemblee di donne e di giovani. Il tema dei migranti sarà uno dei cuori pulsanti del Forum.

Dall'Italia partiranno centinaia di attivisti

sociali, dirigenti associativi e sindacali, esponenti politici e istituzionali. Moltissime le associazioni e i movimenti presenti. Anche l'Arci parteciperà con una folta delegazione. Legata alla società civile tunisina da una relazione storica e permanente, l'Arci e la sua ONG Arcs lavoreranno a Tunisi su diversi temi e campagne, legate in particolare alla costruzione delle alleanze necessarie per un'Alternativa Mediterranea e per un'Europa diversa.

Crediamo che solo con un grande investimento pubblico di risorse intorno a un piano strategico di sviluppo, solo con un *New Deal* mediterraneo finalizzato al lavoro, alla democratizzazione, alla transizione ecologica sia possibile tagliare alla radice la destabilizzazione della regione, a nord e a sud. Crediamo sia necessario chiudere i rubinetti del commercio delle armi, un grande piano di disarmo, il superamento di ogni logica di potenza, un vero impegno negoziale per la pace e la democrazia in tutte le aree di conflitto - e la fine dell'occupazione della Palestina.

Crediamo che il Mediterraneo non possa continuare ad essere un enorme cimitero di migranti, chiediamo corridoi umanitari per i profughi e la possibilità per i migranti di arrivare legalmente in Italia e in Europa in cerca di lavoro.

In particolare, l'Arci è fra i promotori del processo che farà nascere, durante il FSM, una rete mondiale sulle persone scomparse durante le migrazioni, che sono migliaia e migliaia in tutto il mondo. A Tunisi partirà la campagna per una sessione speciale del Tribunale Permanente dei Popoli dedicato a rendere a loro, e alle loro famiglie, verità e giustizia.



Anche il cielo protesta

◆ di **Raffaella Bolini** *Relazioni internazionali Arci*

«Anche il cielo protesta» dice una donna tunisina fradicia nel corteo. È venuto giù il diluvio universale, sulla marcia di apertura del Forum di Tunisi. Il corteo è diventato un fiume di acqua e di persone, mille rivoli fino al Bardo.

È finito in un grande abbraccio collettivo intorno all'edificio - slogan in tante lingue e l'inno della Tunisia a squarciagola. All'ingresso del museo uno striscione di benvenuto ai partecipanti al Forum.

I media italiani chiedono come stanno reagendo i tunisini all'attentato. Vivendo la loro vita, rispondiamo, continuando a difendere con la partecipazione il diritto a costruire democrazia.

E mettendo generosamente a disposizione i loro spazi democratici, conquistati con le unghie e i denti contro tanti nemici interni ed esterni, per rafforzare la società civile di tutta la regione e del mondo intero.

Il giorno dopo torna a splendere il sole sul campus universitario Al Manara che apre le sue porte alle centinaia di assemblee, seminari, eventi culturali che sono nel programma.

La decisione di passare al metal detector tutti i partecipanti viene sospesa dalle forze dell'ordine quando in fila ci sono migliaia di persone.

E tutto torna normale. Che è l'unica maniera per vincere questa guerra: non far

prevalere la paura.

Migliaia di attivisti di società civile provano ad approfittare al meglio di quello che il FSM, dopo quattordici anni, continua ad offrire come occasione unica: l'incontro dei principali attori sociali di tutte le regioni del mondo.

C'è un interrogativo che corre lungo questo Forum, e che probabilmente sarà argomento di un grande incontro tematico l'anno prossimo.

Il dominio neoliberista nel mondo non accenna a perdere terreno. Diseguaglianza, sfruttamento degli umani e della natura avanzano ovunque nel pianeta - e ormai anche in Europa.

Le alternative positive sono poche, e fragili. Nel Mediterraneo, solo la complessa transizione democratica tunisina e la difficile battaglia della Grecia - per il resto tanti disastri, e l'avanzata delle risposte orrende: violenza, oscurantismo, autoritarismo e non solo nel sud.

Gli attori sociali democratici fanno quello che possono per far crescere consapevolezza e partecipazione. È sufficiente? Come facciamo a cambiarlo almeno un po' questo mondo impossibile?

La soluzione non è facile trovarla, ma la domanda bisogna porsi. Una prima risposta che circola nel dibattito internazionale è: aumentare la convergenza. Superare la frammentazione, identificare



i nodi comuni, costruire intorno ad essi un campo di forze più potente.

Il primo dei nodi, per noi, si chiama Mediterraneo - che è il sud, ma anche la nostra Europa.

L'Unione Europea a novembre varerà la revisione della Politica di Vicinato, che sancirà le linee guida della sua azione futura. La bozza presentata prevede solo libero scambio, multinazionali, privatizzazioni e chiusura delle frontiere contro i migranti.

Qui a Tunisi si lavora per costruire una coalizione ombrello, capace di raccogliere reti e piattaforme sui diversi aspetti della questione in una campagna unita-

ria. Alcuni dei leader della società civile tunisina saranno a Roma a metà aprile, per incontrare istituzioni e società civile. Noi diciamo che per combattere l'imbarbarimento ci vuole un Piano Marshall nel Mediterraneo, che distribuisca ricchezze e produca dignità. Così ci salviamo insieme -Maghreb, Mashrek e noi europei.

E intanto, il Primo Maggio, rispondendo all'impegno della Confederazione Europea dei Sindacati, andremo in tanti a celebrarlo in Grecia. Si combatte per la democrazia e i diritti, sulle due sponde dello stesso mare.



L'Europa è in guerra contro un nemico immaginario

◆ di **Walter Massa** *Coordinatore nazionale Arci Immigrazione e Asilo*

L'Europa è in guerra contro un nemico immaginario. Dal nostro punto di vista è una constatazione e non solo uno slogan. Una constatazione che si fonda principalmente su una vera e propria distorsione della realtà, costruita dai governi europei ed alimentata dall'approccio sensazionalistico di molta stampa. Così, di fatto, si rende incomprensibile all'opinione pubblica la saldatura tra la crisi economico/politica di molti paesi di provenienza (del continente africano principalmente) e il fenomeno migratorio che da diversi anni trova, nel nostro Paese, uno dei canali d'ingresso prefe-

renziali verso l'Europa.

Questo è uno dei punti di debolezza del lavoro che da anni svolgiamo come movimenti sociali/società civile/ movimento antirazzista europeo.

Una difficoltà che ci impedisce di orientare il dibattito pubblico, ancora oggi fondato su un approccio securitario.

Una difficoltà che in questi ultimi anni si è moltiplicata a causa della congiuntura economica e sociale che ha indebolito progressivamente buona parte delle nostre società.

Da qui occorre ripartire per produrre in Europa e in Italia una alternativa alle



attuali politiche sull'immigrazione, invertendo una rotta divenuta insostenibile e omicida. Basti pensare a ciò che continua ad accadere nel Canale di Sicilia, alle centinaia di vittime e di scomparsi che contiamo anno dopo anno. Partendo da Tunisi, insieme alle tante reti internazionali di cui facciamo parte, abbiamo deciso di aprire uno spazio di riflessione pubblica al Forum Sociale Mondiale di Tunisi, in questi giorni, con la società civile africana ed europea, con l'obiettivo di promuovere un processo dal basso quale contromisura al processo di Khartoum, che è una iniziativa del governo italiano alla quale hanno aderito tutti i Paesi membri dell'UE, la stessa Commissione Europea e molti Paesi africani d'origine e transito dei migranti, inizia-

tiva che punta ad esternalizzare le frontiere, trasferendo la responsabilità del rispetto dei diritti umani, del principio di non respingimento e del diritto d'asilo ai Paesi partner africani, in alcuni casi governati dagli stessi dittatori (è il caso dell'Eritrea) che sono la principale causa dei flussi di rifugiati.

È in parte ciò che abbiamo iniziato a fare lo scorso 3 ottobre a Lampedusa con Sabir, chiamando a raccolta centinaia di organizzazioni sociali, ponendo al centro delle nostre riflessioni la deriva neo colonialista dei governi europei, la loro assoluta incapacità nell'affrontare un vero e proprio caso umanitario e soprattutto i suoi tragici effetti.

La nostra proposta, accolta con interesse dalle tante reti presenti a Tunisi, si pone





L'obiettivo di proporre alternative praticabili alle soluzioni ingiuste e sbagliate proposte dai governi dentro il quadro del processo di Khartoum.

Lavoriamo dunque per ribaltare questa visione dell'Europa, provando a rendere più evidenti le connessioni tra crisi dei paesi e processi migratori, di fatto sempre più assimilabili a veri e propri processi di espulsione su cui, peraltro, le mafie di mezzo mondo speculano abbondantemente nel più totale silenzio delle istituzioni.

Questo spazio di iniziativa, che abbiamo voluto chiamare il "processo di Tunisi" punta ad ottenere come risultato più importante l'accesso legale alle frontiere, superando di fatto le politiche di chiusura e di respingimento e sottraendo in tal

modo le persone in cerca di protezione o in cerca di lavoro al rischio di morte e al ricatto di chi specula sulle leggi proibizioniste.

Ciò che avviene da decenni per le merci e per le transizioni finanziarie deve riguardare le donne e gli uomini in fuga dai propri paesi.

Questo anche per uscire dalla logica emergenziale sulla quale sono basati da anni i processi di gestione delle frontiere e di prima accoglienza. Una visione delle frontiere basata sul principio universale della solidarietà e della tutela dei diritti umani, della sicurezza delle persone e non dei confini, è ciò che serve anche al nostro paese per evitare ancora morti nel Mediterraneo.



La resistenza delle donne curde



◆ di **Franco Uda** *Coordinatore nazionale Arci Pace, Solidarietà internazionale e Cooperazione*

È di corporatura esile, dimostra non più di 30 anni, si intravede in lei una forza gentile ma determinata, di chi sa che sta scrivendo una pagina importante per il suo popolo, e forse non solo. Si chiama Meral Zin Cicek, è la responsabile del Repak, il Kurdish Women's Relation Office, parte del più ampio ambito del Kjk, il Kurdistan Women's Community, e la sua relazione è molto più di un bell'intervento a un affollatissimo seminario del Fsm di Tunisi.

Ha la forza di una visione prospettica di grande portata, che ha il pregio ulteriore di non essere una mera teoria da proporre nelle occasioni giuste ma la storia di una sperimentazione concreta che ha già portato a degli importanti risultati.

La rivoluzione nella cittadina di Kobane e in tutta la regione del Rojava, caratterizzata da un confederalismo democra-

tico, l'autogestione dei governi locali, la creazione di un sistema basato sulla democrazia partecipata, la libertà, il rispetto per l'ambiente, è una rivoluzione tutta al femminile, dove le donne sono le prime protagoniste di questo innovativo percorso, che vuole cambiare anche gli uomini e le relazioni di genere. E, come hanno insegnato i movimenti delle donne, quando si parla di generi si parla di potere. Questo è il nodo di tutte le questioni, persino di una nuova caratterizzazione della storia culturale delle organizzazioni curde della sinistra influenzate culturalmente dal marxismo. Il rapporto col potere, unitamente a una nuova declinazione del femminismo, porta oggi ad avere una doppia rappresentanza istituzionale nella Rojava, dai Sindaci ai Ministri, in nome di una parità di genere e per evitare la concentrazione del potere.

Combattere contro l'Is quindi non è solo difendere il proprio territorio e la propria gente, ma opporsi a loro come movimento antifemminile: quando l'Is entra nelle città conquistate lancia una fatwa contro le donne locali, gli impedisce di vivere da sole, di andare a fare la spesa senza il proprio uomo, le stupra, le vende come schiave.

Per loro l'unica ragione di esistenza delle donne è essere l'oggetto sessuale degli uomini.

Va da sé che la sconfitta militare di Is a

Kobane da parte di un esercito di guerrigliere rappresenta qualcosa di molto più grande di una battaglia persa, soprattutto se si considera che, secondo il Corano, un soldato ucciso da una donna non potrà accedere al paradiso.

Quello che i tanti giornalisti presenti a Kobane da qualche tempo a questa parte non capiscono è che quello che oggi vedono è il prodotto di una lunga strada di emancipazione che nello stesso Pkk aveva preso piede sin dal 1993, quando la gran parte delle donne maggiori di 20





anni andarono sulle montagne a combattere e lì si crearono i presupposti per la formazione del Ypj, il Women's Protection Unit, la milizia femminile che difende la Rojava.

Oggi però tutta la regione vive la difficoltà di riprendere la vita ordinaria, stretta tra l'esercito dello Stato Islamico e inediti storici dei curdi, gli iracheni e i turchi.

C'è bisogno di ripristinare i servizi essenziali delle comunità, così come di elementi concreti di solidarietà. E Meral lancia una proposta: perché nei prossimi

mesi non creiamo delle vere e proprie «brigate internazionali di solidarietà» che possano andare nelle loro città e aiutare il processo di ricostruzione, di sostegno nelle scuole e negli asili, di approvvigionamento di beni di prima necessità.

La richiesta, che è anche una sfida, è lanciata, sta a noi ora decidere se voler continuare a cantare le gesta eroiche di donne guerriere o prendere parte alla pagina di Storia che stanno faticosamente scrivendo.



Giovani, società civile e Mediterraneo

a cura di ARCS



ARCS sta partecipando al Forum Sociale Mondiale in Tunisia, Paese in cui la società civile locale è tuttora impegnata a promuovere le rivendicazioni di dignità e giustizia sociale alla base della rivoluzione del 2010-2011.

Mercoledì 25 marzo ARCS ha partecipato al seminario sulla società civile algerina organizzato dal Rassemblement Actions Jeunesse (RAJ), un'organizzazione algerina che ha l'obiettivo di promuovere la partecipazione dei giovani, rafforzandone e mettendone in rete le iniziative.

I partecipanti, provenienti da Algeria, Magreb e resto del mondo, si sono potuti confrontare sulle sfide e le problematiche affrontate dalla società civile algerina: le difficoltà a creare sinergie e reti fra le iniziative della società civile, le disuguaglianze territoriali fra Nord e Sud del Paese, la questione generazionale e la *governance* all'interno delle organizzazioni, i rapporti fra società civile e Stato, le difficoltà delle associazioni a radicarsi a livello territoriale e a stretto contatto con la popolazione.

Durante l'incontro vari partecipanti hanno denunciato i limiti alla propria libertà di espressione; alcuni hanno condiviso la campagna a sostegno di Rached Aouine, attivista del Comité National pour la Défense Droits des Chômeurs attualmente in carcere per aver pubblicato un post su Facebook in cui invitava le forze dell'ordine a reclamare i propri diritti.

La constatazione dell'esistenza di pro-

blematiche comuni all'intera regione magrebina e il riconoscimento da parte degli attivisti algerini dell'importanza del 'vento tunisino' per il rafforzamento delle proprie iniziative hanno confermato l'importanza del dialogo transnazionale per la promozione della democrazia e della giustizia sociale nella regione.

In questa direzione si inseriscono le attività di supporto all'intero network RAJ che ARCS sta portando avanti e che durante il FSM hanno visto una simbolica ma importante tappa nell'inaugurazione della sede di RAJ Tunisie, organizzazione che si è formalmente creata proprio durante il FSM 2013. Da una nostra collaborazione con RAJ nasce un'idea progettuale che è stata finanziata dal NED – National Endowment for Democracy (fondo americano per la democrazia) e che punta al rafforzamento delle capacità delle organizzazioni di e per i giovani e sulla loro mobilitazione per una cittadinanza attiva e democratica. In prospettiva l'idea è quella di costruire un network regionale strutturato che coinvolga anche il Marocco e l'Egitto, in un percorso di messa in rete delle esperienze e delle iniziative, per un Maghreb dei popoli che, partendo dalla constatazione di problemi comuni, possa cercare soluzioni condivise per la giustizia sociale e la libertà nella regione.



Migranti dispersi

Report della riunione fatta a Tunisi il 28/03/2015 tra le organizzazioni e i singoli interessati a lavorare sulla tematica delle persone migranti morte e/o disperse nel loro viaggio verso l'Europa

◆ di **Edda Pando** *Commissione nazionale Immigrazione*

Partecipanti:

Erano presenti membri delle seguenti organizzazioni:

Collectif des parents des harraga disparus en Mer Méditerranée (Algerie); *Association Terre pour Tous* (Tunisie); *FTDES* (Tunisie);

Confederation des Syndicats Autonomes (Senegal); *EASTI* (France); *GISTI* (France); *Migracoeurop*; *AMDH* (Maroc); *EMHRN*; *Carovane Migranti* (Italia); *Arci* (Italia); *Coordinamento Eritrea Democratica* (Italia); *Movimiento Migrante Mesoamericano* (Mexico).

Ordine del giorno:

1. Breve introduzione sul percorso:

Il workshop realizzato al FSM del 2015 con i parenti delle persone migranti disperse nel loro viaggio verso l'Europa e la riunione fatta il giorno successivo, tra le organizzazioni interessate a continuare a lavorare su questa specifica tematica, è un lavoro cominciato da qualche anno.

Nel 2012, a Monastir, durante il seminario di preparazione del FSM, fu organizzato un workshop intitolato: *Disparus et mobilisations contre les morts et disparitions aux frontières*.

In quello stesso contesto fu realizzata, da una coalizione di organizzazioni europee ed africane, l'operazione *B4P* per denunciare le politiche migratorie degli Stati dell'Unione europea e la costante

violazione dei diritti umani delle persone migranti in mare.

Successivamente, a marzo 2014, fu realizzato un altro atelier sulla stessa tematica all'interno del Forum Sociale Migrazioni Maghreb. In quell'occasione, i partecipanti al workshop individuarono come obiettivo prioritario la mappatura dei gruppi formali o informali di parenti delle persone migranti disperse o morte. Fu così che si arrivò a conoscere il *Collectif des Parents des Harraga* dell'Algeria.

A ottobre del 2014, all'interno del Festival *Sabir* fu organizzato un nuovo workshop sempre sulla stessa tematica. Nel lavoro di preparazione al workshop fu elaborata una *fiche* con tutte le azioni, legali e politiche, realizzate o in corso di realizzazione su questa tematica.

Ai lavori del workshop parteciparono parenti dei migranti eritrei morti nel naufragio del 3 ottobre 2013 e rappresentanti di migranti eritrei organizzati in Italia.

A partire dalla discussione avuta nel workshop, fu elaborato un documento di raccomandazioni e conclusioni. Le raccomandazioni furono presentate ai parlamentari europei a fine lavori.

Nel documento vennero individuati due livelli di lavoro:

- Un livello giuridico, di azione politica e



mobilitazione;

- Un livello narrativo (story telling).

Fu anche realizzata un'agenda con alcuni appuntamenti in cui poter continuare ad incontrarsi e migliorare la collaborazione. A dicembre del 2014 venne organizzato a Tunisi dal FTDES un primo incontro tra avvocati e attivisti di Italia, Algeria, Spagna e Tunisia.

Il confronto avuto in quell'incontro evidenziò con ancora più forza la necessità di meglio sviluppare la collaborazione dal punto di vista delle vertenze legali che poi possono essere fonte di ispirazione per azioni politiche.

A marzo 2015 nel FSM è stato realizzato un atelier con i parenti dei migranti dispersi nel loro viaggio migratorio in cui per la prima volta si sono trovati a discutere insieme i parenti algerini, tunisini e messicani e un esponente del Coordinamento Eritrea Democratica.

2. Come proseguire i lavori della rete informale sulla tematica specifica dei migranti morti e dispersi nel mediterraneo.

La discussione ha definito alcuni aspetti:
- È stato definito che la rete si occupa essenzialmente delle persone migranti morte e/o disperse nel loro viaggio mi-

gratorio dal punto di vista del crimine che ciò rappresenta.

- In base alle organizzazioni presenti alla riunione e disponibili a impegnarsi sull'argomento è stato deciso di limitare, inizialmente, la zona geografica di lavoro. Quindi ci si occuperà delle persone migranti morte e/o disperse nella rotta che porta verso l'Europa, includendo i paesi di transito.

- Sono stati precisate due aree di impegno.

□ Area giuridico e di azione politica:

- mettere sempre più in relazione gli avvocati e condividere il sapere delle vertenze che si stanno facendo a livello nazionale e/o transnazionale, non solo tra gli avvocati ma anche con gli attivisti.
- costruire delle azioni sia a livello di lobby

politica che a livello della società civile per sostenere lo svolgimento delle vertenze.

□ Area organizzazione/mobilitazione/sensibilizzazione

- sostenere l'organizzazione delle famiglie delle persone migranti morte e/o disperse, nei singoli paesi o transnazionalmente (come è il caso dei parenti eritrei).

Sostenere il processo di creazione di una federazione maghrebina dei parenti delle persone migranti morte e/o disperse (Marocco, Tunisia, Algeria).

- continuare a mappare i gruppi formali e/o informali dei parenti delle persone migranti morte e/o disperse.
- realizzare la pagina web decisa già al workshop di Lampedusa con le foto e le storie delle persone migranti morte e/o





disperse nel loro viaggio verso l'Europa. Per realizzare questo lavoro è fondamentale coinvolgere le famiglie, in questo modo le si può anche aiutare nella loro organizzazione.

- Individuare una data che possa diventare simbolo di questa tragedia in cui realizzare delle azioni contemporaneamente in diversi paesi.
- Lavorare alla costruzione di una operazione simile a *Boat4People* che parta dalla Tunisia e il cui equipaggio questa volta sia formato dalle famiglie delle persone migranti morte e/o disperse.

È stato segnalato anche il bisogno di impegnarsi maggiormente dal punto di vista della ricerca e dello studio scientifico della tragedia in atto.

La rete sulla tematica specifica delle persone migranti morte e/o disperse cercherà costantemente di lavorare in rete con altri processi. In questo senso si è proposto di contribuire a realizzare delle presentazioni del progetto *Watch The Med* in Tunisia e Algeria con il coinvolgimento delle associazioni dei parenti e di altre associazioni che si occupano della tematica migrazioni.

È stato anche ribadito il sostegno al processo, lanciato dal Comitato Nuovi Desaparecidos, di costruzione di un Comitato Mediterraneo per la realizzazione di una sessione del Tribunale Internazionale dei Popoli sulle persone migranti morte e/o disperse nel loro viaggio verso l'Europa.

È stato ribadito che per poter realizzare tutto questo è necessario l'impegno di tutti e tutte.

Alcune persone si sono assunte il compito di coordinare le aree prima definite:

- Area giuridica e di azione politica.
- Area organizzazione/mobilitazione/sensibilizzazione.

Chiunque sia interessato a partecipare a una delle due aree di lavoro lo segnali via mail.

Per l'area giuridica e di azione politica scrivete a:

Kouceila Zerguine
zerguine-kouceila@hotmail.fr

Violaine Carrère - carrere@gisti.org

Per l'area organizzazione/mobilitazione/ sensibilizzazione:

Edda Pando - eddapando@gmail.com
Ibrahima Magatte Diallo
iboulass@gmail.com

Pagina web:

Le organizzazioni italiane presenti alla riunione si sono assunte il compito di preparare la pagina web. Si chiede comunque a chiunque sia in grado di aiutare tecnicamente su questo di segnalarlo a:

Gianfranco Crua
carovanemigranti@gmail.com

Comunicazione

La comunicazione sarà fatta in francese ed inglese (ricordiamoci che gli amici dell'eritrea parlano italiano e inglese).

Violaine Carrere e Marie Martin si occuperanno di studiare la miglior forma tecnica per favorire la comunicazione (mailing list, gruppo discussione, ecc). È

stato segnalato che, in tutti i casi, qualsiasi metodo si scelga, ci sarà sempre qualcuno che fungerà da moderatore.

Questo perché il tema del quale ci occupiamo è un tema sensibile e pericoloso (pensiamo per esempio a tutta la vicenda nel Sinai). Quindi alcune informazioni a volte non saranno inviate via mail.

Per ora la comunicazione si farà mettendo in chiaro gli indirizzi degli altri. Ma si chiede a tutti che, nel caso si voglia comunicare con una sola persona, si utilizzino le mail personali di ciascuno.

Adesioni alla rete informale

Chiunque sia disponibile a collaborare su questa tematica lo segnali a:

Edda Pando - eddapando@gmail.com





Il ruolo delle donne in una rivoluzione che non si deve fermare

◆ di **Anna Caputo** *Presidente Arci Lecce*

Abbiamo partecipato ad alcuni incontri promossi da reti di donne tunisine, dall'organizzazione del 'Rinnovo della presa di coscienza femminile'. Sia che si parlasse di repressione politica che di diritti, le problematiche sono sempre connesse a una interpretazione dei diritti ancora molto legata a una legge non scritta che è quella della famiglia.

Abbiamo visto un documentario con le testimonianze di donne imprigionate e torturate durante il regime di Ben Ali, regime che era riconosciuto da tutti gli stati occidentali senza che nessuno avanzasse mai una critica politica sui metodi utilizzati per reprimere il dissenso.

Riconoscere oggi quelle violenze, quelle morti, quei traumi, ha una forte rilevanza sociale per le donne, come lo ha sentire la rete delle donne tunisine e marocchine che per voce di alcune loro rappresentanti denunciano come si sia ancora molto lontani da ogni forma di rispetto dei diritti di uguaglianza sanciti dalla costituzione.

Bello l'intervento di Saida Naa Rouf, che sottolinea sempre la profonda differenza che esiste tra uomini e donne nella capacità di incidere sulle scelte politiche del paese. Con la grande efficacia propria delle donne qui, si dicono cose molto dure rispetto alle rigide regole della so-

cietà islamica che non riconosce ruolo alle donne se non in quanto figlie, sorelle, mogli, madri, soprattutto nelle aree rurali del paese dove la loro autonomia economica è ancora un sogno impossibile.

Sorridendo con dolcezza, le donne del 'Reseau Femmes Atlas Tafialt' parlano, denunciano, si stringono l'un l'altra per cercare insieme una via che, dicono, deve passare dalla riforma del diritto di famiglia, per arrivare a un cambiamento strutturale della società, soprattutto attraverso il potenziamento dei progetti di sensibilizzazione delle donne.

Ci tengono a sottolineare il loro non voler essere considerate femministe, ma donne che lottano per diritti che le leggi riconoscono loro ma che difficilmente vengono praticati, soprattutto per formare una nuova generazione di donne che sappia reagire alle discriminazioni, riconoscendole come tali.

In uno dei dibattiti c'è stato un certo disagio per gli interventi continui di alcuni uomini, interventi protettivi e non condivisibili, ma comprensibili, soprattutto quando, come padri, auspicavano un futuro di uguaglianza per le loro figlie.

Le attiviste hanno apprezzato molto la nostra presenza e l'interesse che le donne occidentali hanno dimostrato parte-

cipando agli incontri, convinte che nella nostra società siano assenti problematiche di questo tipo.

Abbiamo cercato di spiegare che nel nostro paese non sono tutte rose e fiori, ma che vi sono invece enormi discriminazioni sia in campo lavorativo che sociale, con la considerazione finale che comunque anche per noi essere donne compor-

ta ancora una differenza in negativo.

Abbiamo notato grande fermento fra le donne arabe, la grande consapevolezza di essere il vero motore del cambiamento, il sapere di essere la punta di diamante di una rivoluzione culturale che non si può, non si deve fermare.



Postfazione

Con questo instant book torniamo ad una vecchia ma sempre buona prassi e cioè quella di raccontare quello che siamo, quello che facciamo e quello che costruiamo nelle migliaia di attività dell'Ar-ci. Una buona prassi ma soprattutto un modo per coinvolgere il nostro gruppo dirigente diffuso, le nostre socie e i nostri soci nel lavoro quotidiano che portiamo avanti, in particolare sull'immigrazione, con serietà, impegno e con la passione che contraddistingue la nostra militanza. Soprattutto quando questa ci porta lontano (come in questo caso a Tunisi) per incontrare reti e organizzazioni internazionali che, come noi, si battono per i diritti delle persone a prescindere dal paese in cui sono nate. Così è stato a Tunisi dove come ufficio immigrazione, con il fondamentale supporto di ARCS, abbiamo provato a rilanciare un lavoro internazionale sull'immigrazione con l'obiettivo della costruzione di una alternativa a ciò che oggi i governi europei hanno messo in campo. Un processo quest'ultimo che si fonda sulla militarizzazione delle nostre coste e sull'attivazione di strumenti di contrasto nei paesi d'origine e di transito. Ciò che non può essere fatto in Europa, dove ancora vigono leggi e convenzioni internazionali, e soprattutto una opinione pubblica capace di denunciare le violazioni dei diritti umani messe in atto dai governi, si prova a farlo nei paesi di transito e di partenza, in cambio di sostegno ai governi di quei Paesi che chiuderanno un occhio sul rispetto dei diritti umani. Al Forum Sociale Mondiale di Tunisi siamo inoltre riusciti a portare un contributo non secondario nelle connessioni evidenti tra mancanza di democrazia e flussi migratori; connessioni che per troppo tempo sono mancate e che, complessivamente, hanno indebolito il nostro lavoro. Pur in un contesto di ridefinizione del Forum Sociale Mondiale, forti di un lavoro di relazioni riconosciuto da tutti, che ha trovato nella prima edizione di *Sabir* una rappresentazione della nostra autorevolezza, torniamo da Tunisi molto soddisfatti. L'Ar-ci non solo continua ad essere un punto di riferimento importante nel panorama dell'advocacy per la tutela dei diritti fondamentali, con particolare riferimento ai diritti dei migranti. Non solo continuiamo ad essere uno dei soggetti motore di un nuovo sentimento mediterraneo fondato sulla democrazia e sulla partecipazione, ma siamo diventati a tutti gli effetti un'organizzazione europea, con una visione euromediterranea che non

si accontenta più di guardare solo al proprio interesse nazionale. Non è un fatto da poco e soprattutto non è accaduto per caso. Tunisi ci ha restituito questa nuova responsabilità. Sta a noi saperla gestire con lungimiranza. Vogliamo ringraziare chi in questi anni ha sempre tenuto aperta questa porta e ha permesso questa positiva e utile contaminazione che oggi possiamo a buon diritto rivendicare come parte determinante della nostra identità, della nostra autonomia e della nostra crescita.

Filippo Miraglia

Vicepresidente nazionale Arci

Walter Massa

Coordinatore nazionale Arci

Immigrazione e Asilo

A cura di
Ufficio Immigrazione Arci nazionale
ARCS - Arci cultura e Sviluppo

Foto
Sara Prestianni

Grafica e impaginazione
Claudia Ranzani

Stampa
CSR - Centro Stampa e riproduzione Srl



WWW.ARCI.IT

